

★ IL CICERONE ★

IL PIANO DI STOCCOLMA

LA CITTÀ-PARCO DI ANTONIO CEDERNA

STOCCOLMA è una città-parco, l'esempio concreto di cosa possa essere la vita in una città moderna, che ha saputo strappare ogni forma di speculazione e erigere a norma l'interesse pubblico, risolvendo i propri problemi secondo i principi più avanzati della cultura sociologica e urbanistica. Il contatto con la natura è ovunque immediato, tutti i cittadini senza distinzione possono trovare riposo, svago e distensione nel verde, per il migliore impiego del tempo libero, la ricreazione, lo svago, lo sport attivo e popolare, in uno dei paesaggi più belli del mondo.

Gli spazi verdi naturali e attrezzati, la loro qualità e distribuzione, sono la vera rivelazione di Stoccolma, sia nella città vecchia che in quella nuova, creata in questi ultimi quindici anni. Nella zona centrale sorprende il modo con cui sono curati e adattati alle nuove esigenze i parchi ottocenteschi, come è praticato il giardinaggio nell'arredo stradale: basta osservare le meravigliose airole, la disposizione delle panchine nelle piazze alle fermate d'autobus negli spartitraffico delle arterie maggiori, circondate da cespugli fioriti che formano recessi appartati anche nelle zone più frequentate e battute dal traffico (l'odore di Stoccolma in estate è il profumo dei lilii), oppure i festosi spazi pedonali ricavati ai piedi dei grattacieli proprio nel cuore della città ricostruita, per avere una prova della prodigiosa bravura di giardinieri e paesaggisti svedesi, della loro capacità di rendere gradevole, vivo, riposante ogni angolo della città.

Subito ai margini della zona centrale si trova il più intatto paesaggio naturale. L'ampia penetrazione verde nel quartiere occidentale, che si apre a ventaglio intorno al teatro all'aperto e prosegue nella affascinatissima sistemazione del lungomare, la fascia che delimita il quartiere meridionale, i trecento ettari del parco-foresta di Djurgården con le praterie del Ladvärdgården a oriente, i grandi boschi di Liljansskogen e dell'Hägarpark a nord, sono i principali elementi della corona verde che, continuamente ampliata e arricchita di impianti per lo svago e lo sport, circonda la città dell'otto-novecento. Per poco poi che uno esca dai suoi confini, esplorando i nuovi insediamenti, le "città satelliti", i quartieri in cui si articola l'espansione moderna di Stoccolma (espansione è termine quanto mai improprio: qui si tratta di una nuova realtà urbanistica, che non ha più niente a che fare col tradizionale rapporto di vecchio e nuovo, di centro e periferia: si tratta della città-regione, della Grande Stoccolma), le sue sorprese non hanno più fine. Le aie per i bambini ai piedi delle case, i campi di calcio di varia dimensione aperti a tutti, le piscine all'aperto fra gli alberi, gli speciali attrezzatissimi terreni di gioco per ragazzi, il verde annesso alle scuole, i chilometri e chilometri di costa libera con le barche a vela e i motoscafi, il modo come sono tracciate le grandi strade nella campagna, i parchi tra nucleo e nucleo, le immense foreste di abeti querce betulle che dappertutto incorniciano l'orizzonte, e via dicendo, ci mostrano quale livello abbia saputo raggiungere una società civile nell'organizzare l'ambiente naturale per la salute pubblica, e offrire alla popolazione l'alternativa perfetta alla vita quotidiana.

La lezione che se ne può ricavare è molteplice. Che la natura si preservi e si incrementi solo in quanto se ne conosca a fondo la funzione di utilità pubblica, in quanto si riesca a favorirne, con tutti gli accorgimenti della cultura e della tecnica, l'uso da parte di tutti, per tutte le età e in tutte le stagioni: lo spettacolo offerto dalla gente è lo stesso che si riscontra in tutti i paesi moderni, un'immagine di alacrità, di libertà, di riconquistato equilibrio e agio fisico e spirituale, che sbandisce chi viene dalle nostre città inumane, il cittadino milanese o romano murato senza scampo nelle scatole di cemento e condannato alla paralisi progressiva. Secondo: che la natura, imponente sfiorante, perfettamente godibile d'estate come d'inverno, patrimonio permanente della comunità, la possiamo trovare nei paesaggi del nord, e che la nozione dell'Italia come "giardini d'Europa" è ormai un mito del passato, grazie alla bestialità della sua classe dirigente e alla rozzezza di gran parte dei suoi abitanti. Terzo: che la straordinaria dotazione di verde pubblico di Stoccolma è solo in parte un dono di natura. Essa è invece (inaudita constatazione per noi) il risultato diretto della pianificazione e dell'espansione della città, grazie all'impegno dei suoi amministratori e alla partecipazione attiva della popolazione, che conosce e rivendica i propri diritti; cosa per cui, più la città diventa grande, più aumentano le possibilità ricreative nella natura, l'incremento della quale è considerato e praticato come un servizio pubblico, uno dei compiti fondamentali dell'urbanistica moderna.

Infine: che l'utilità della natura in una città dipende dai criteri urbanistici con cui viene trattata, distribuita e organizzata: il principio generale è quello di realizzare un sistema il più possibile continuo di spazi verdi, così da favorire la loro penetrazione profonda fra le maglie dell'edilizia e servire il maggior numero di persone, riducendo le distanze e attribuendo una precisa funzione a ogni comprensorio, accuratamente dimensionato. Abbiamo parlato, negli articoli precedenti, delle "città satelliti" di Stoccolma (nelle quali il cinquanta per cento dell'area è destinato a verde): è in esse e nel loro rapporto con la città vecchia che possiamo imparare cos'è il "sistema" del verde. Dall'unità minima (il verde di vicinato), costituita dallo spazio per i bambini sotto casa, alberi roccie prati, recinto di sabbia e attrezzi di gioco, si passa negli ampi parchi lineari tracciati negli avvallamenti tra i quartieri, che consentono continui percorsi pedonali da un punto all'altro senza mai incontrare una strada di traffico e dotati di campi di gioco per ragazzi e campi sportivi ridotti (verde di quartiere); di qui si passa alle zone sportive vere e proprie, fasciate dal verde e dalla campagna, mentre tutto l'insediamento gravita attorno a un enorme parco-foresta in riva ai laghi (a Vällingby è di duecento ettari), in mezzo al quale, a un chilometro o chilometro e mezzo al massimo da casa, l'esistenza della città può essere completamente dimenticata (ed è quello che si può chiamare verde di quartiere urbano). Ampie zone forestali servono da separazione tra le nuove "città" e la vecchia Stoccolma: i laghi, le migliaia di isole dell'arcipelago e i comprensori naturali di centinaia di ettari riservati appositamente per la vita all'aria aperta entro un raggio di poche decine di chilometri dal centro, hanno la funzione di parchi satellitari al servizio di tutta l'agglomerazione urbana.

Detto questo qualche cifra basterà per un realistico confronto con Roma. A Stoccolma il verde pubblico copre un terzo del territorio comunale, a Roma un cinquantaduesimo dell'area urbanizzata. Le medie diventano astronomiche se si pensa che il Comune di Stoccolma, grazie alla sua illuminata politica di acquisizione di verde, possiede oggi più di 10.000 ettari con foreste e laghi al di fuori dei propri confini (zone all'aria aperta, "friluft område"), per consentire al massimo numero possibile di cittadini di passare il week-end o le vacanze in mezzo alla natura vergine, senza andare troppo lontano: sommando queste zone alle precedenti, risulta che ogni abitante di Stoccolma ha a disposizione circa 200 metri quadrati di verde. Terreni sportivi a Stoccolma coprono più di 400 ettari, con una media di 5 metri quadrati per abitante, più di dieci volte superiore a quella di Roma, che è di mq. 0,4.

Quanto alla qualità, alla consistenza e alla distribuzione non c'è bisogno di insistere: mentre la miserevole media romana è data dai pochi cosiddetti parchi centrali, ridotti a nodi di traffico o fatti di sistemazioni decorative che non servono a niente (mentre tutta la enorme periferia è completamente sprovvista del minimo spazio verde), a Stoccolma si passa da una media di 5-7 metri quadrati nella zona centrale a una media di 30-50 metri quadrati nelle nuove espansioni. Circa il ritmo dell'incremento nella dotazione di verde c'è da osservare quanto segue: mentre Roma è andata sistematicamente distruggendo anno dopo anno il verde esistente, senza mai realizzare un solo nuovo parco o giardino, Stoccolma è andata continuamente arricchendo il proprio patrimonio. Un solo confronto è sufficiente: nel decennio 1950-1960 il verde pubblico romano è aumentato al 20 per cento, mentre a Stoccolma è aumentato al 200 per cento, il che vuol dire che ogni nuovo abitante di Roma in quel periodo ha avuto a disposizione un metro quadrato di verde, contro i 108 metri quadrati di ogni nuovo abitante di Stoccolma. Questo, naturalmente, come risultato di una precisa



Stoccolma. Un tuffo nella piscina Vanadis.

politica urbanistica dimensionata in base a standard accuratamente studiati e sempre più elevati, come è capitato in tutti i paesi civili: 100 e più metri quadrati di verde per ogni nuovo abitante sono stati raggiunti, nello stesso periodo, anche ad Amsterdam.

Norma costante della politica comunale è quella di esaltare al massimo la funzione pratica, ricreativa, sportiva, culturale dei parchi e delle zone verdi in generale, perché possano essere usati in ogni momento per le più svariate attività dell'uomo. Allo scopo provvedono, con un grandioso programma coordinato, vari servizi dell'amministrazione pubblica. Il Comitato per lo sport e la ricreazione all'aria aperta, che finanzia, costruisce e gestisce la gran maggioranza degli impianti, dà contributi alle società sportive, ai club giovanili, cura l'assistenza e l'istruzione (per una spesa complessiva di oltre due miliardi l'anno, interamente coperta dal gettito delle imposte comunali); il Servizio parchi e giardini che sovrintende alla sistemazione, sorveglianza e manutenzione degli splendidi 102 campi di gioco per ragazzi, alle manifestazioni culturali nei parchi (per una spesa complessiva di quasi trecento milioni l'anno: ci sono venti teatri all'aperto, dove vengono organizzati con-

certi di musica classica, jazz e canti popolari, rappresentazioni teatrali, quasi 200 spettacoli nei mesi d'estate); il dipartimento della gioventù e del tempo libero (che amministra una cinquantina di centri giovanili con personale appositamente istruito e sette teatri giovanili, fornisce contributi ai club e provvede a ogni genere di attività ricreativa, per una spesa di circa ottocento milioni l'anno); il servizio scolastico, che provvede al tempo libero degli studenti, allo sport, all'istruzione in varie attività artigianali: fino al comitato per il tempo libero delle persone anziane, eccetera. Sono in tutto circa quattro miliardi l'anno che l'amministrazione spende solo per organizzare e facilitare la ricreazione pubblica, (dal calcolo sono escluse naturalmente le spese per l'acquisizione dei terreni, la sistemazione dei parchi e delle zone naturali, il loro arredo, eccetera).

Il verde pubblico, i parchi, i comprensori naturali sono quindi concepiti come strumento per una forma sempre più integrata di vita in comune. Leggiamo cosa scriveva tempo fa il direttore del servizio giardini, Holger Blom: «I parchi costituiscono i lineamenti caratteristici del volto della città. Essi devono costituire il luogo d'incontro dei cittadini: per il gioco, le gare, lo sport, la musica, il teatro, la politica, la religione. Nelle grandi città accade che più la gente vive addensata, più isolati appaiono gli individui: la vita in comune deve simularla a questo fatto paradossale. Anche sotto il cielo aperto occorre dunque provvedere spazio perché la gente possa trovarsi insieme, per la ricreazione del fisico e della mente: oltre ai campi sportivi occorrono gli impianti per le rappresentazioni all'aria aperta, luoghi di riunione dove le varie associazioni possano tenere le loro assemblee e dove le stesse autorità pubbliche possano organizzare spettacoli di vario genere. Luoghi come questi possono certamente avere la forma di una radura erbosa o di uno spiazzo a ghiaia, ma possono anche assumere la forma di un anfiteatro: e in mancanza di un nome appropriato, possono chiamarsi "fori" del nostro tempo». Questo lo spirito che anima le grandiose realizzazioni svedesi nel campo del verde pubblico, inteso come servizio sociale di primaria importanza: la prossima volta vogliamo illustrare quei 102 campi comunali da gioco per ragazzi, che costituiscono una delle espressioni più alte dell'urbanistica europea.

ANTONIO CEDERNA